

PROCESSO RAMELLI

La sentenza della Corte d'assise di Milano dopo 12 ore di estenuante attesa

«Nessuno volle uccidere»

Non omicidio volontario premeditato ma omicidio preterintenzionale. La sentenza ha concluso il processo Ramelli con la derubricazione del reato principale e con una conseguente sostanziale riduzione delle pene per i principali imputati. Assolti Walter Cavallari per non aver commesso il fatto, Giovanni Di Domenico per insufficienza di prove. La pena più alta è per Marco Costa: 15 anni e 6 mesi.

PAOLA BOCCARDO

MILANO Sono le 10 quando la Corte d'assise entra in aula per l'ultima formale udienza. È toccato a Claudio Scazza, neo confesso dell'omicidio Ramelli fare le dichiarazioni conclusive. «Qualunque cosa avessimo detto prima avrebbe potuto essere interpretato come una tesi di difesa. A questo punto però credo di poter dire liberamente che dietro i fatti ci sono in tutti noi i sentimenti del dolore, della sofferenza, della disperazione. Questa realtà interiore è il solo testimone della nostra coscienza ma non può essere messa in dubbio nemmeno da chi sta sullo scanno del pm». «Vi ringrazio», aggiunge, «per il modo in cui il processo è stato condotto». Ed è un riconoscimento doveroso all'equilibrio all'umanità al rispetto di tutte le parti in causa di cui ha dato prova il presidente Cusumano.

«A cosa è servito tutto questo?»

Queste parole che compendiano il dramma di questo processo così particolare dovrebbero essere le ultime del dibattimento. Invece saranno le penultime. Dal fondo dell'aula si avanza Massimo Boggi. È un imputato minore in sponde di aver partecipato all'assalto al bar il pm ha chiesto per lui tre anni e mezzo. Nessuno l'aveva individuato un bel giorno si costituì semplicemente dicendo «C'ero anch'io». Adesso viene davanti al presidente e pronuncia: «Vi auguro tanta pace e felicità». In questo processo c'è po-

sto proprio per tutto anche per le frasi evangeliche. Adesso è proprio finita la Corte si ritirata. Nessuno sa prevedere quante ore bisognerà attendere prima che quella porta si apra per l'ultimo atto la lettura della sentenza.



Due dei principali imputati al processo Ramelli. Marco Costa (a sinistra) e Giuseppe Ferrari Bravo.

be tutte le ragioni di essere sollevato Walter Cavallari il solo ad essere assolto in formula piena. Ma quelle reazioni rabbiose del pubblico tanto simili a quelle che nei processi per terrorismo accompagnavano la concessione dei benefici di legge agli imputati pentiti. Quel sarcastico «bravo» con cui è stata sottolineata la fine della lettura della sentenza danno un sapore amaro alla sua assoluzione. «È andata bene ma non riesco a essere contento», commenta. Quando l'aula terminata l'ultimo atto del dibattimento processuale si richiude il pubblico sosta ancora a lungo nell'atrio. Non c'è sollievo sulle facce neanche su quelle degli imputati che hanno visto ridimensionata la propria prospettiva di condanna.

La resa dei conti è dunque arrivata. È stata tardiva ma è arrivata abbattendosi pesante su questi che oggi sono stimati professionisti. Il conto presentato dalla pubblica accusa in termini di anni di carcere è esoso. Per ora nessuno tornerà in carcere. Le richieste minime per chi risponde di fatti minori sono di due anni e mezzo per cinque imputati di tre e mezzo per altri cinque di quattro e mezzo per uno. E poi si sale a

sette anni e mezzo e otto anni per Stefano Motta e Mauro Pais a dodici per Saverio Ferran e Roberto Tumminelli a 14 per Walter Cavallari a 16 per Franco Castelli Brunella Colombelli Luigi Montinaro Claudio Scazza su su fino a 19 anni per Antonio Belipede a 22 per Giuseppe Ferran Bravo a 24 per Marco Costa fino a 25 pena massima per Giovanni Di Domenico. Nelle ultime ore d'attesa possono contare tutti, quelli che si dichiarano colpevoli e quelli che affermano la loro innocenza su una sola certezza: per ora nessuno di loro tornerà in carcere né quelli in libertà provvisoria né quelli agli arresti domiciliari. Se ne riparerà solo dopo il processo d'appello o forse dopo la sentenza di Cassazione.

CASO MORO

C'è scontro nelle Br

Le polemiche di questi giorni sulle rivelazioni di Piccoli a proposito dei video nastri sulla prigionia e la fine di Aldo Moro hanno riaperto lo scontro anche all'interno delle Br tra gli «irriducibili» e coloro che hanno collaborato con le istituzioni o avuto un qualche rapporto con i dirigenti dc. Piccoli, a quanto si dice, avrebbe avuto contatti anche con Valerio Morucci.

VLADIMIRO SETTIELLI

ROMA Lo scatenarsi delle polemiche sulle rivelazioni di Flaminio Piccoli a proposito delle registrazioni televisive della prigionia e della morte di Moro hanno riaperto lo scontro anche all'interno delle Br. Ovviamente, tra gli «irriducibili» e coloro che hanno accettato in qualche modo il dialogo con le istituzioni e prima di tutto con i dirigenti della Dc sperando di avere in cambio «favore» e riduzioni di pena. Da chi ha avuto Piccoli la «sofferta» per i video nastri sulla prigionia di Moro? Alcuni brigatisti che avevano avuto contatti con il presidente internazionale della Dc hanno fatto sapere di non aver mai fatto arrivare alcuna notizia del genere a Piccoli. Altri invece hanno confermato che le suore e certi cappellani che fanno da intermediari (con quale diritto e con quali autorizzazioni) per Piccoli avrebbero riferito qualche mese fa la storia dei video nastri che i dirigenti dc, invece che raccontare ai magistrati, ha creduto di rilanciare attraverso un'intervista a «Famiglia Cristiana». Ma c'è di più: gli «irriducibili» hanno fatto sapere agli inquirenti dettagli e particolari che sarebbero stati riferiti sempre a Piccoli i video nastri dovevano essere utilizzati dai carcerieri di Moro insieme agli agenti e alle lettere della statista per realizzare un libro. Tutto quel materiale dal-

la prigionia romana di Moro venne poi trasferito con alcune grosse valigie nel covo a schivo di via Montenevoso a Milano da dove sarebbe in parte scomparso. Lo stesso Carlo Alberto Dalla Chiesa denunciò davanti alla Commissione parlamentare sull'inchiesta Moro affermando che si ricordava che gli appunti originali di Moro non erano mai stati ritrovati così come non erano state recuperate le sue borse. Per quanto se ne sa il covo milanese era rimasto per molte ore in mano a «qualcuno». Agli uomini dei servizi? Non è ben chiaro. Come si ricorderà, i vertici dei servizi segreti in quel periodo erano in mano agli uomini della P2. Non solo appena esplosa lo scandalo della loggia di Licio Gelli e degli uomini che la costituivano passarono agli ordini di Francesco Pazienza che istituì il ben noto «Supensismi». Pazienza come si ricorderà era buon amico proprio di Flaminio Piccoli. Ma dal interno delle carceri gli «irriducibili» delle Br come per una specie di «vendetta» dopo l'intervista di Piccoli a «Famiglia Cristiana» hanno fatto sapere che si sarebbero stati conformati tra il presidente della internazionale dc e Valerio Morucci agli arresti. Perciò come filtrare una notizia inedita. E cioè che lo stesso Morucci

Tra il gruppo degli irriducibili e chi ha dialogato con la Dc



Il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa

qualche tempo fa sarebbe stato «processato» dai brigatisti in carcere perché «sospettato di lavorare per i servizi segreti». Il processo si sarebbe poi concluso - dicono sempre le voci che giungono dal carcere - con una «assoluzione» per mancanza di prove. Morucci a questo punto avrebbe chiesto e ottenuto una autenticità scritta dai «compagni» che in pratica lo avevano denunciato come spia. Naturalmente mentre filtrano notizie e insinuazioni dietro le pareti delle carceri di massima sicurezza continua a «Piccoli» e le sue rivelazioni e polemiche nel mondo politico. E quelle sul «nastro» telefonato giunte al Psi nei giorni del caso Moro. C'è un continuo scambio di «segnali» equivoci tra Dc e Psi. Nella ridda delle varie dichiarazioni si inserisce quella di Salvo Andò responsabile del settore Stato e istituzioni del Psi. Andò in una intervista all'«Avanti!» dice che il Psi proporrà nella prossima legislatura una nuova commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro. Il dirigente socialista afferma che «di fronte ai fatti nuovi la commissione è necessaria per ristabilire la verità». Subito dopo Andò attacca Piccoli in questi termini: «Non risultano chiari intendimenti e obiettivi che taluno ha inteso conseguire attraverso i

contatti avuti con i brigatisti che furono i carcerieri di Moro. Non si capisce se si è in presenza di un invito da parte di Piccoli a riflettere su una vicenda tragica che ha colpito la coscienza del paese o se invece si tratti di un avvertimento probabilmente rivolto all'interno della Democrazia cristiana». Anche Mancini ha sollecitato l'istituzione di una commissione d'inchiesta. Il ministro dell'Interno Roggioni in una intervista a «Famiglia Cristiana» dice di non aver mai saputo nulla sulle registrazioni su Moro. Poi aggiunge: «Se Piccoli dice che questa registrazione esiste avrà avuto le sue ragioni». In intanto l'Unione familiare vittime delle stragi ha preso posizione sulle nuove rivelazioni in rapporto al caso Moro. L'Unione spiega che se fosse stato abolito il segreto di stato sui procedimenti penali per terrorismo come l'Unione aveva chiesto non vi sarebbero più misteri su quella tragica vicenda. Le polemiche di questi giorni hanno ovviamente fatto riaffiorare anche una serie di inquietanti coincidenze. C'è chi fa notare come due generali che avevano avuto per diverse notizie sul covo di via Montenevoso sono stati poi uccisi: il generale Dalla Chiesa e il generale Enrico Galvagni che si occupava delle carceri e che venne massacrato dalle Br.

PROCESSO METROPOLI

I due sono stati assolti per la vicenda Moro

10 anni a Piperno e Pace

Assolti per Moro, condannati per banda armata. Questo il verdetto della Corte d'assise di Roma per i due ex leader di Autonomia, Franco Piperno e Lanfranco Pace, imputati nel processo Metropoli. Dalla vicenda Moro, Piperno esce con formula piena, mentre per Pace i giudici hanno decretato l'insufficienza di prove. Il pm presenterà appello contro i due aveva sollecitato 20 e 24 anni.



Lanfranco Pace e Franco Piperno

ROMA Franco Piperno e Lanfranco Pace sono stati assolti dal concorso nel sequestro e nell'omicidio dell'onorevole Moro e condannati in vece per banda armata a conclusione del cosiddetto processo «Metropoli» e questa la sentenza emessa dai giudici della prima corte d'assise dopo circa tre giorni di camera di consiglio. La corte per Piperno ha accolto soltanto la richiesta relativa a Cavedon. Tutti gli imputati erano assenti dall'aula sia i tre minori che Piperno e Pace i quali si trovano rispettivamente in Canada e a Parigi. Soddisfazione sia pure non completa ha espresso l'avvocato Tommaso Mancini di legge di Piperno e Pace. La sentenza - ha dichiarato - è un atto di giustizia dopo nove anni di persecuzione. È però solo parzialmente giusta almeno per quanto riguarda la valutazione degli elementi a carico di Piperno e Pace per i reati attribuiti all'omicidio dell'on. Moro al sequestro alla strage di via Fani. Per Pace abbiamo avuto la formula dubitativa quindi per questa parte ricorreremo in appello. «Quanto alla imputazione di banda armata - ha proseguito l'avv. Mancini - indubbiamente la sentenza non si discosta dal progetto Calogero che criminalizza il potere operaio e tutte le successive vicende dell'autonomia. Perciò come abbiamo fatto per il 7 aprile ricorreremo in appello».

16 imputati fra cui Senzani. Omicidio Roberto Peci. Domani ad Ancona il processo d'appello

ANCONA Si apre domani davanti alla Corte d'assise d'appello di Ancona il processo di secondo grado per il sequestro e l'omicidio di Roberto Peci fratello del «super pentito» delle Br Patrizio Roberto Peci ucciso per «dare una lezione ai pentiti». Fu vittima di una azione del «fronte delle carceri» Br gestito dal «movimentista» Giovanni Senzani. Del sequestro e dell'assassinio - Peci fu rapito a San Benedetto del Tronto il 10 giugno 1981 e ucciso il 3 agosto successivo a Roma dopo 54 giorni di prigionia - devono rispondere a vario titolo 16 imputati fra cui gli «irriducibili» Giovanni Senzani e Stefano Petrella condannati all'ergastolo in primo grado quali esecutori materiali e Natalia Luiga e Susanna Bernardi (25 anni di reclusione ciascuna) ritenuti collaboratrici dei carcerieri. Imarchigiani Stefano Petrella - dichiaratosi sempre estraneo ai fatti e condannato a 26 anni e sei mesi - e Massimo Gidoni - dissociato con danno a 24 anni e sei mesi - parteciparono secondo i primi giudici che hanno accolto come ampiamente ventiere le dichiarazioni del pentito Roberto Buzzatti (15 anni e un mese di reclusione) alla preparazione e all'attuazione del sequestro.

Advertisement for Vespa 50 scooter. Features include: 'VESPA TI PORTA AI CONFINI DELLA REALTA'', 'E' IL MOMENTO DI VESPA 50!', 'C.D. 10 PORTATILE PHILIPS IN REGALO!', 'DUE RATE GRATIS QUANDO VUOI!', 'NUOVA 50 PLURIMATIC!'. Includes an image of a Vespa scooter and a Philips CD player.